

Da *Nell'acqua degli occhi*, 1979

Il terzino anziano

Erano invecchiati
Anche quelli della sua età
Con la barba verde tra i piedi
E l'odore di maglia a righe,
Ma lui restava
In difesa
Pesante
A sentirsi i figli
Crescergli contro
E vendicarsi.

Da *I tre desideri*, 1984

Come un polittico

Come un polittico che si apre
E dentro c'è la storia
Ma si apre ogni tanto
Solo nelle occasioni,
Fuori invece è monocromo
Grigio per tutti i giorni,
La sensazione di non essere più in grado,
Di non sapere più ricordare
Contemporaneamente
Tutta la sua esistenza -
Come la storia che c'è dentro il polittico
E non si vede -
Gli dava l'affanno del non-essere stato
Quando invece sapeva era stato,
Del non avere letto o mai avuto.
La sensazione insomma di star per cominciare
A non ricordare più tutto come prima,
Mentre il vento capriccioso
Corteggiava come amante
I pioppi giovani,
Fino a farli fremere.

Da *Quaranta a quindici*, 1987

Vittorio Sereni

Il sentiero scendeva sulla fronte di Armio,
Lago d'inverno stropicciato solo.
Se ne andava con profondi squarci
Nel ritratto d'acqua dell'acqua che indossava
E il suo cavallo sollevava onde di polvere
Nello sguardo semplice del cielo.
I pini salivano nel buio
- ripeteva a nascondersi
tra stelle decenti
coi soli sorrisi -
E adesso erano proprio tutti uguali.

Da *Scuola di Atene*, 1991

Lontano dalle sere

Quando era lontano dalle sere
Gli sembrava tutto naturale,
Dimenticare il travestimento
Le gomme a posto il senso
Della città di essere solo.
Ma quando era già buio, e poi più buio
- E c'è soltanto il fare,
Dire stasera non mi sento
O per stasera lascio stare,
Basta per un'ora, ma poi l'altra.
Allora tornava senza sole
Il desiderio, vuoto il bisogno di salire
Sul palco aperto al cuore della strada.

Da *Suora carmelitana*, 1997

Spiga di grano matto

Come una spiga di grano matto
serrata tra dita passando,
o sul ramo della robinia
le foglie verso la mano.

La ghiaia con l'erba da conto
nel giardino. Poltiglia carnosa
lampadine
le mutandine tra le gambe.

Non difesa dal vetro, la pazienza
dello scrigno usando come magazzino,
alzava i piedi l'uno contro l'altro
perché gli ornamenti nascosti
conoscessero amanti, e cibo
notturno divenissero
di mani nere.

Il suo nome non era che una confusione
di sillabe. Semplice e muta
come un mandarino

Fermamente tenuta di pietà giusta
la mano sulla nuca.

E stava attaccata al telefono
come un'ape piccola,
ma il fiore lontano era incerto,
considerava l'opportunità
giocherellando coi gettoni.

E il freddo non era più

freddo soltanto,
e il caldo caldo.
Portava ogni giorno
qualche altra domanda nelle ossa
come una proroga al solstizio
e poi di nuovo all'ombra.
E le curve dei giorni
sempre un po'
più ampie.

Questa non è la mia casa, lo so.
Me ne sono accorta da lontano,
per la domanda difensiva d'offesa
come carta coperta di muschio
lasciata a posto per disciplina,
ridotta in punta di piedi a lucciola bruna
e d'angolo,
senza distinzione al punto di luce visibile.

C'era ancora abbastanza prato
per la neve lì davanti
piccozze brune rododendri.
Aveva buchi nei polmoni
e il fiato
veniva come ghiaccio
per lago d'acqua che tramonta.
Timor di Dio non farmi respirare
più.

Da *Il profilo del Rosa*, 2000

Tecniche di indagine criminale

Tecniche di indagine criminale
Ti vanno - Oetzi - applicando ai capelli
Gli analisti del Bundeskriminalamt di Wiesbaden.
Dopo cinquanta secoli di quiete
Nella ghiacciaia di Similaun
Di te si studia il messaggio genetico
E si analizzano i resti dei vestiti,
Quattro pelli imbottite di erbe
Che stringevi alla trachea nella tormenta.
Eri bruno, cominciavi a soffrire
Di un principio di artrosi
Nel tremiladuecento avanti Cristo
Avevi trentacinque anni.
Vorrei salvarti in tenda
Regalarti un po' di caldo
E tè e biscotti.

Dicono che forse eri bandito,
E a Monaco si lavora
Sui parassiti che ti portavi addosso,
E che nel retto ritenevi sperma:
Sei a Münster
E nei laboratori IBM di Magonza
Per le analisi di chimica organica.
Ti rivedo col triangolo rosa
Dietro il filo spinato.

Da *Theios*, 2001
Compòrtati bene

Compòrtati bene, come il sole stamattina
Che quasi tra i tigli si nasconde
Per lasciarti studiare,
Sii come lui discreto, non esibire,
Lega solo alla sostanza del calore
La presenza tua tanto più intensa
Quanto più simile a un'assenza,
Una ventata di fiato tiepido tra i tigli
Da assaporare a occhi chiusi.

Da *Guerra*, 2005

Rammendi in cotone arancione

Rammendi in cotone arancione
Sul panno rosso di Lodève
Del tuo pantalone da divisa di fanteria
In bacheca al museo come
Esempio di uniforme confezionata
In panno locale. Particolarmente intenso
Il rammendo sul cavallo
Grossolano affrettato
Fatto da te lungo la cucitura
Prima della battaglia della Marna.

Da *Noi e loro*, 2008

Alla madre

Quando eri ancora adulta
Prima di rimpicciolire
Ti lasciavo sola volentieri,
Dovevi espanderti e io non mi vedevo
Nei tuoi spazi.
Poi per davvero ebbi l'occasione
Di fare attenzione alle tue forme,
Al loro chiudersi, e i tuoi spazi
Presi a difendere, meno li occupavi
Più li presidiavo. Finché non mi è restato
Che un batuffolo con voce da proteggere
In una ipotesi di spazio.

Da *Roma*, 2009 **Gay Pride a Roma**

«E il caffè dove lo prendiamo?»
Chiede quella più debole, più anziana
Stanca di camminare. Alla casa del cinema,
Là dietro piazza di Siena.
Non si erano accorte della mia presenza
Nel giardinetto del museo Canonica,
Si erano scambiate un'effusione
Un abbraccio stretto, un bacio sulle labbra.
Parlavano in francese, una da italiana
«Mon amour» le diceva, che felicità
Di nuovo insieme qui.
Come mi videro si ricomposero
Distanziando sulla panchina i corpi.
Le scarpe da ginnastica,
Le caviglie gonfie dell'anziana.
Quella sera, come smollò il caldo,
Passeggiai fino a Campo de' Fiori,
Pizzeria all'angolo, due al tavolo seduti di fronte,
Giovani puliti timidi e raggianti
Dritti sulle sedie col menù sfogliavano
E si scambiavano opinioni
Discretamente.
Lessi una dignità in quel gesto educato
Al cameriere, una felicità
Di esserci
Intensa, stabilita. Decisi li avrei pensati sempre
Così dritti sulle sedie col menù.

Da *Jucci*, 2014

Tu intervenisti lì

Tu intervenisti lì
All'imbocco della valletta
Dove ad un tratto muta la vegetazione,
Solo licheni e tundra
Per qualche ettaro...
Forse la lingua di ghiaccio profonda
Che formò il lago
Lì sotto non si è sciolta,
Resiste tra i detriti coi resti dei mammut.
Forse il tempo tiene lì la poesia.